

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA DEL GOVERNATORATO DI ROMA

ANNO L, XIX (1941-XIX-XX)

RASSEGNE

G. CALZA

I NUOVI GRANDI SCAVI DI OSTIA

Il grande scavo di Ostia, iniziato nell'aprile del 1938 al fine di mettere in luce quasi tutta la città antica in occasione della Esposizione Universale di Roma, la quale ne ha così assunto l'onere e l'onore, ha già dato notevolissimi contributi topografici e monumentali. La vasta impresa archeologica, che non ha precedenti nè in Italia nè all'estero, trattandosi di mettere allo scoperto una superficie di circa mq. 200.000, entro solo quattro anni, mediante lo sterro, lo scavo ed il trasporto di più di mezzo milione di metri cubi di terra e detriti, è proseguita intensa e senza interruzioni con il costante interessamento del Ministro Bottai, sicchè nei primi tre anni (aprile 1938-aprile 1941) è già compiuto per due terzi il lavoro previsto.

Non essendo possibile render conto ancora di tutti i risultati raggiunti e di tutti i trovamenti fatti, alcuni dei quali, del resto, si vanno già singolarmente pubblicando (1), mi limito qui a dare un cenno del programma svolto e dei monumenti e oggetti trovati.

Il programma di esplorazione e di scavo è stato da me formulato tenendo presente il raggiungimento dei seguenti scopi scientifici: allacciare tra loro i pochi ruderi ancora emergenti e sparsi sul piano di campagna che copre l'intera superficie della città antica; mettere allo scoperto di nuovo le rovine appena esplorate dagli antichi scavatori o ricercatori di marmi; mettere in luce interamente le due principali arterie di Ostia, decumano e cardine massimo, con le costruzioni adiacenti, raggiungendo le porte di età sillana della città già in precedenza da me scavate; raggiungere di conseguenza i limiti della città sia della parte del mare (ovest) sia della parte di Laurentum (sud) in modo da conseguirne la più completa conoscenza topografica, e nello stesso tempo mettere in luce la zona monumentale presumibilmente più importante; continuare, dove possibile, la esplorazione del sottosuolo per la conoscenza della città repubblicana.

Se dunque lo scavo di Ostia si è inserito nel programma dell'Esposizione Universale di Roma, l'esplorazione della città antica è stata però delineata e si viene attuando secondo i consueti metodi e mezzi di una esplorazione archeologica normale. Si è rinunciato perciò a mettere in luce soltanto le zone di migliore conservazione e di più fruttuosi trovamenti evitando i facili successi e si è lavorato anche in zone di mediocre importanza e conservazione, ma con il risultato di procedere, senza soluzioni di continuità, alla esplorazione di tutto il terreno archeologico.

Si è evitato di mettere allo scoperto un maggior numero di monumenti di quanti si potessero acconciamente sistemare e restaurare entro i consentiti limiti di tempo e i previsti mezzi finanziari. Sicchè tutto ciò che si è scavato ha ed avrà le necessarie

(1) Cfr. Notiziario del *Bull. Arch. Com.*, 1938, pag. 309; *Ibidem*, 1939, pag. 218.

previdenze, in modo da assicurare alla zona monumentale messa in luce il più decoroso assetto e una lunga vita archeologica. Alla asportazione delle terre, che a lavoro compiuto raggiungerà l'imponente cifra di più di mezzo milione di metri cubi, si accompagna e segue: la conservazione, lo studio, la rimessa in pristino dei frammenti murari caduti e fuori posto; il restauro o il consolidamento delle murature pericolanti o fatiscenti; il distacco della maggior parte dei mosaici e dei dipinti e la loro ricollocazione in sito; la pulitura e il consolidamento delle pareti intonacate e dipinte; la copertura parziale o totale a mezzo di tetti, tettoie e travature lignee di alcuni ambienti che sarebbe stato dannoso lasciare a cielo aperto; la sistemazione delle parti mancanti di pavimenti musivi a mezzo di impasti di brecciolino e cemento; la sistemazione idraulica del terreno intorno e dentro le rovine mediante il convogliamento delle acque con la riapertura e rimessa in efficienza delle antiche fognature; la sistemazione arborea ed idrica della intera zona monumentale, mediante piantagione di alberi, arbusti, rampicanti, fiori e mediante il ripristino di alcune antiche fontane che verranno dotate di acqua potabile; la costruzione di una nuova strada di accesso agli scavi, la quale dipartendosi e riallacciandosi alla autostrada Roma-Lido, fiancheggia le rovine ostiensi lungo tutto il lato sud per un percorso di circa 1500 metri e ad una trentina di metri fuori la cinta delle mura Sillane le quali hanno limitato la città anche in epoca imperiale. Tale strada tracciata sopra un rilevato di terra di circa due metri più alto del piano di campagna circondante le rovine, permette una visione rapida e complessiva della zona monumentale sottostante, mentre fornisce un nuovo ingresso alla città in corrispondenza del cardine massimo presso la Porta Laurentina, vale a dire in direzione del Foro principale al centro di Ostia. Contemporaneamente al lavoro svolto sul terreno, si compie lo studio dei monumenti e trovamenti delineando la pianta generale nel rapporto di 1 : 200 e le piante particolari dei singoli edifici, nonché disegni di ricostruzione, fotografie, cataloghi, ecc. Si sono quindi fin d'ora impostate le pubblicazioni di vasta mole che seguiranno a scavo compiuto, come il catalogo delle sculture, dei mosaici, dei dipinti e una monografia generale di Ostia alla luce delle nuove scoperte. La vasta mole di lavoro viene suddivisa con perfetta unità di intenti tra me e i preziosi miei collaboratori, architetto Gismondi, dottor Becatti, e signora De Chirico, che tengo a ringraziare fin d'ora della loro diuturna e intelligente fatica, diretta a fare dello scavo di Ostia un caposaldo per la migliore conoscenza della romanità. I risultati ottenuti sono non soltanto soddisfacenti ma superiori perfino a quanto da noi stessi si sperava. Basta a persuaderne un breve cenno statistico.

La *topografia ostiense* si avvantaggia della scoperta di una rete stradale di circa duemila metri con trenta nuove strade, tra le quali interamente scoperti il decumano e il cardine massimo e la massima parte di un'altra arteria principale, la così detta via della Foce, la quale distaccandosi dal decumano massimo, fuori le mura del *castrum* primitivo, corre in direzione della foce del Tevere e assume la stessa importanza del decumano. È da notare che tale nuova strada non è orientata né come un *cardo* né come un *decumano*. La sua larghezza è di m. 8 circa.

Un'altra importante arteria con andamento curvilineo è la così detta via degli Aurighi, che si stacca dall'ultimo tratto del decumano massimo. In genere la città di Ostia si rivela ordinata non secondo il rigido schema della castrametazione, ma secondo un più elastico criterio suggerito da necessità pratiche e da esigenze urbanistiche.

I *culti ostiensi* si sono accresciuti di tre nuovi templi di età repubblicana, tra cui un tempio ad Ercole, e di quattro nuovi templi di età imperiale, tre dei quali sembrano essere connessi con le corporazioni ostiensi. Si è scoperta inoltre una Basilica cristiana, con incluso un battistero, che tutto induce a credere possa essere la Basilica Costantiniana dei SS. Pietro Paolo e Giovanni Battista ricordata nel *Liber Pontificalis* (2).

Lo scavo ha rivelato poi cinque sacelli di carattere privato, uno contenente un altorilievo in stucco colorato raffigurante Serapide, un altro con una statuina fittile di divinità femminile seduta, forse una Iside-Fortuna, un terzo, diviso in tre navate da

(2) G. CALZA, in *Rend. Pont. Acc. di Arch.* 1940, 69 segg.

colonne laterizie e fornito di due podii e con pavimento mosaico su cui è raffigurato un porcellino, un cantaro, un coltello e un'aretta (non sembra quindi un mitreo); un quarto a divinità ignota; un quinto forse dedicato a Silvano. Si stanno inoltre esplorando altri sacelli nel Campo della Magna Mater accanto a Porta Marina, il cui tempio, scoperto negli scavi del 1860, si è rimesso ora in luce dopo l'interramento cui aveva dato luogo il suo abbandono da quell'epoca.

Quanto ai *Mitrei*, se ne sono scoperti altri cinque (e con ciò sono tredici i santuari mitriaci ostiensi), uno con figure dipinte sulle pareti, e un altro ricavato in un edificio termale e in cui si è rinvenuto intatto il gruppo di Mitra taurotonno firmato dallo scultore ateniese di età imperiale Kriton, un terzo con podii rivestiti di mosaici figurati, riferentisi al simbolismo mitriaco, un quarto sulle cui pareti intonacate è rimasto un dipinto con serpenti, un quinto con pavimenti a mosaico a sette riquadri contenenti ciascuno la figurazione dei pianeti. Nella città antica sono dunque ormai rimessi in luce nove templi di età repubblicana e nove di età imperiale, sei sacelli e tredici mitrei.

Le *Terme*, già numerose nella zona dei vecchi scavi, si sono accresciute di otto nuovi edifici, portando quindi a quattordici il loro numero. Hanno carattere monumentale le terme di Nettuno, del Foro, di Porta Marina, del Mitreo, dei Sette Sapienti, del Cardo Massimo. L'abbondanza degli edifici termali in Ostia rispetto, per esempio, a Pompei, si spiega sia perchè nel secondo e terzo secolo dell'Impero essa costituisce un fenomeno comune nel mondo romano, sia anche per il carattere della popolazione ostiense che, dedita ad un intenso lavoro quotidiano, dovette richiedere più che altre il sollievo della ricreazione termale alla sua giornaliera fatica.

Gli *horrea* non meraviglia affatto che abbiano raggiunto complessivamente il numero di quattordici, otto in più di quanti se ne numeravano in passato: alcuni di essi vastissimi di proporzioni sono costruiti con carattere monumentale così da dare alla edilizia cittadina una nota di decoro e di ricchezza anche con questi edifici puramente utilitari. Tali sono gli *horrea* di fronte al teatro sul decumano massimo.

Notevole scoperta, connessa con la vita annonaria di Ostia, è stata quella di un grande mosaico geometrico bianco e nero, a pavimento di una vasta sala di riunione di corporati misuratori di grano, racchiudente un *emblema* in cui è riprodotta una scena di ammasso del grano. Il frumento viene portato in sacchi i quali sono numerati da un ragazzo per poi essere vuotati in un grande moggio che serve di misura.

Tra gli *edifici di carattere pubblico* va ricordata la scoperta della sede degli Augustali, che s'è potuta identificare per alcuni frammenti di iscrizioni e per il ritrovamento in essa di un gruppo di cinque statue, tra le quali quelle di un imperatore della fine del III secolo, di cui è però difficile l'identificazione, di una statua ritratto forse di Sabina sotto sembianze di Venere genitrice, e infine di due identiche figure di sacerdoti acefali con piedi nudi e in cui vanno ravvisati due Augustali. L'edificio ci appare come una costruzione omogenea della metà circa del II secolo d. C. e si compone di un cortile porticato con vasca nel centro e con una vasta sala di riunioni collegiali nel fondo affiancata da altre stanze minori, pavimentate a mosaici in parte colorati (3).

Non meno interessanti sono state le molte scoperte di *case private*, importanti sia per il loro vario tipo architettonico che si può seguire attraverso a varie epoche, sia per la loro decorazione musiva e pittorica. Un numeroso gruppo di abitazioni con cortile centrale circondato da portici a pilastri di laterizio, rivelano uno schema molto usato dall'età adrianea in poi e che si è utilizzato tanto per case a carattere signorile quanto per caseggiati ed abitazioni intensive. Il vasto isolato degli aurighi riunisce due case di tale tipo inserendo tra esse un edificio termale. Si tratta quindi di un grandioso impianto planimetrico, realizzato con concetti di pratica e si direbbe moderna utilizzazione per gli inquilini di una stessa categoria, onde si può presumere costruito da una delle molte e ricche corporazioni ostiensi a beneficio dei propri associati. La

(3) G. CALZA - R. DE CHIRICO, in *Not. Scavi*, 1941, fasc. 7-9.

mirabile conservazione del fabbricato e l'altezza delle rovine fanno di questa costruzione uno degli esempi più cospicui dell'architettura privata imperiale romana (4).

Tutt'altro carattere ha un quartiere di abitazioni isolato su quattro strade e composto di quattro corpi di case, ciascuna con piano terra e primo piano, vale a dire di due soli appartamenti. I quali costruiti in serie, sono assolutamente identici tra loro e constano ciascuno di quattro stanze disposte sopra un vestibolo-corridoio innanzi alla porta d'ingresso. Le due stanze laterali sono più grandi delle due centrali; in più ogni appartamento ha una stanzetta che serve da cucina-latrina. Noi diremmo un tipo di modesti villini costruiti per due famiglie ciascuno. Ma ancor più interessante è l'evoluzione della casa romana studiata in Ostia su alcuni esemplari che sono apparsi negli ultimi scavi e che risalgono al principio del IV secolo. Sono case signorili in cui si ritorna al tipo tradizionale della *domus* pompeiana, ma con profonde modifiche. E sono queste le ultime costruzioni che siano state fatte in Ostia quando la città si era già in parte svuotata della popolazione più minuta, trasferitasi ormai a Porto e rimaneva invece una minoranza di famiglie ricche di alti dignitari o funzionari o commercianti ostiensi. Così attraverso i monumenti anche l'ultima vita di Ostia viene chiarita.

All'abbondanza dei monumenti fa riscontro il notevolissimo numero di mosaici, dipinti, sculture che si sono ritrovati un po' dappertutto. La decorazione murale ostiense, che nei vecchi scavi era in genere scarsa e di scarso interesse, si è arricchita di numerosi esemplari in buona conservazione e assai importanti per lo studio della pittura parietale romana post-pompeiana. Si avverte in essa talvolta l'abbandono degli schemi decorativi già noti, sostituiti da vaste composizioni pittoriche, come è il caso del quadro della Afrodite Anadiomene circondata da una infinita varietà di pesci, o da quadretti isolati in campi monocromi, come quello del cavallo e del cervo disegnati e coloriti con ardita vivacità di espressione e con grande sobrietà di toni. Tra le scoperte più notevoli è da segnalare anche quella di una volta intatta di una stanza tutta affrescata a riquadri cuneiformi ornati di animali e amorini che si dipartono da un cerchio centrale.

Tra i numerosissimi mosaici, quasi tutti però in bianco e nero, sono più abbondanti quelli a figurazioni geometriche e a figurazioni marine. Notevolissimo un mosaico di età piuttosto tarda (principio IV secolo) di una sala termale, a grandi figure colorate cavalcanti mostri marini intorno alla figurazione centrale di Venere.

Non meno importante è il materiale statuario raccolto nei nuovi scavi. Tra i duecento pezzi di scultura ritrovati, più che un centinaio accrescono degnamente il patrimonio archeologico del Museo Ostiense, il quale verrà quindi ampliato per ospitare una bellissima serie di ritratti romani dal I al IV secolo, alcune buone copie romane di originali d'arte greca ed ellenistica, e qualche scultura di eccezione come il gruppo del Mitra taurotonno e il ritratto di Temistocle (5). Alla statuaria si aggiunge un discreto numero di piccoli bronzi ben conservati oltre a prodotti di ceramica varia e di utensili o di oggetti di uso. Non sono mancati neppure i trovamenti di monete di bronzo.

Debbono aggiungersi infine a questa rapida rassegna dei principali risultati ottenuti nei nuovi scavi le numerose iscrizioni tra cui, oltre a quattro nuovi importanti frammenti di Fasti ostiensi, subito pubblicati (6), vanno ricordate una quindicina di epigrafi riferentisi a località e ad edifici ostiensi; una trentina che ricordano varie divinità, mentre altrettante menzionano collegi e corporazioni; un centinaio si riferiscono a cariche, magistrature, sacerdozi.

In tutti i campi della scienza antiquaria, Ostia ha dunque già recato un contributo vasto e importante di nuove nozioni, accrescendo di un centro monumentale di eccezionale valore il patrimonio prezioso della civiltà romana.

(4) G. CALZA, in *Palladio*, 1941 n. I, pag. 8 segg.,

(5) G. CALZA in *Le Arti*, 1940, III, pag. 152 segg. e *Critica d'Arte*, 1940, pag. 15 segg.

(6) G. CALZA, in *Epigraphica*, 1939, fasc. II, pag. 151; idem, 1940, fasc. III, pag. 201; *Not. Scavi*, vol. XV, 1940, pag. 362.